

**Il XXXV
Congresso
nazionale
del P.S.I.
si svolgerà
a Roma
dal 25
al 29 ottobre**

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXII - N. 36 - 18 ottobre 1963
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 4
Il dibattito
precongressuale.

Bologna - Sala Bossi - 18-20 ottobre

CONGRESSO PROVINCIALE

Le relazioni introduttive saranno svolte da:

IL CALENDARIO DEI LAVORI

Lunedì scorso si sono concluse le assemblee precongressuali dei socialisti bolognesi in vista del congresso provinciale che si svolge a Bologna (Sala Bossi) nei giorni 18, 19 e 20 ottobre.

Questo in sintesi il calendario dei lavori dell'assise provinciale:

Venerdì 18 ore 15

Apertura del Congresso.
Nomina della Presidenza e della Commissione verifica poteri.
Relazioni.

Sabato 19 ore 9

Ripresa dei lavori - Discussione.

Ore 15

Discussione.

Domenica 20 ore 9

Ripresa dei lavori - Discussione.
Proposte di modifica dello Statuto.
Conclusioni.

Ore 11,30

Elezione Comitato Direttivo - Collegio dei Probiviri - Delegati al 35° Congresso Nazionale.

SILVANO ARMAROLI
(autonomia)



ADAMO VECCHI
(sinistra)



ARNALDO BARTOLINI
(Pertini)



VITA DI PARTITO

1963: il 'boom' delle sottoscrizioni 21 milioni versati alla Federazione

Nove per le elezioni e dodici per l'Avanti!

Il 1963 ha visto il « boom » delle sottoscrizioni socialiste. Tra raccolta per le elezioni (9 milioni) e per l'Avanti! (12 milioni) si è raggiunta la bella somma di 21 milioni. Qualcuno potrà dire che con questo non è affatto dimostrato che i socialisti bolognesi abbiano fatto chissà che cosa. E' comunque un fatto che cifre del genere dicono più di tante parole sull'attività febbrile svolta dai compagni a vari livelli onde dare al Partito i mezzi per combattere la sua quotidiana battaglia. Questa pagina quindi la dedichiamo a quanti, ad ogni livello, sono stati impegnati in questa attività. E questo ci pare il modo migliore col quale la Federazione possa rivolgere il suo ringraziamento ai compagni; un attestato pubblico a quanti hanno bene meritato al cospetto di tutto il Partito.

PER LE ELEZIONI

SEZIONI DI BOLOGNA

« Balesi »	L. 17.000
« Bassi »	185.000
« Benassi »	110.000
« Benfenati » - « Prampolini »	117.900
« Bentini »	122.800
« Bentivogli »	104.700
« Bonazzi »	90.000
« Bonvicini » - « Zillani »	354.150
« Brunelli »	145.000
« Buozzi »	96.025
« Cacciatore »	20.000
« Calzolari »	86.100
« Cesari »	124.080
« De Rosa »	44.025
« Fabbri »	109.600
« Faustini »	68.000
« Gaiani »	211.600
« Giurlolo »	67.725
« Gruppi »	35.000
« Marx »	40.000
« Matteotti »	103.360
« Pasquali »	83.000
« Turati »	130.000
« Pulega »	34.630
« Ramazzotti »	100.000
« Treves »	793.685
« Vancini »	367.700
« Vellani »	25.100
« L. Zanardi »	13.000
« G. Zanardi »	70.900

SEZIONI DI PROVINCIA

Alteto	L. 40.000
Anzola Emilia	118.100
Argelato	19.000
Baricella	38.000
Bazzano	36.600
Bentivoglio	40.000
Budrio	50.000
Calderara di Reno	56.200
Casalecchio di Reno	132.000
Castel d'Argile	5.000
Crespellano	55.000
Calzara	30.000
Castel S. Pietro	50.000
Castelmaggiore	92.000
Trebbo di Reno	78.000
Castenaso	200.000
Crevalcore	80.000
Castel di Serravalle	23.800
Castiglione de' Pepoli	21.000

Granarolo	25.000
Viadagola di Granarolo	27.200
Cadriano di Granarolo	18.200
Quarto Inferiore	24.700
Lovoletto	6.000
Fagnano	3.000
Monte S. Pietro	63.800
Medicina	210.000
Minerbio	113.000
Molinella	65.000
Montevoglio	20.500
Pianoro	35.000
Lolano	10.000
Pontecchio Marconi	20.600
Ozzano Emilia	41.000
Sala Bolognese	30.000
Sasso Marconi	20.000
Maccaretolo di S. Pietro in C.	7.200
S. Giorgio di Piano	41.000
S. Giovanni in Persiceto	218.000
S. Lazzaro di Savena	208.100
Savigno	11.400
S. Agata	50.000
S. Venanzio di Gallera	107.000
Zola Predosa	5.000
Ponte Ronca	13.900
Riola di Vergato	4.700
Vergato	10.000
Vari compagni	1.242.500
ZONA IMOLESE	
Sezioni di città	L. 480.000
Sezioni foresti	234.300
Dozza Imolese	14.000
Borgo Tossignano	37.000
Casalfiumanese	23.500
Castel del Rio	46.250
Bubano	23.500
Mordano	47.000

TOTALE L. 9.013.330



PER L'AVANTI!

Bologna

« Balesi »	15.000
« Benfenati-Ramazzotti »	517.000
« Bentini »	60.000
« Bentivogli »	19.050
« Bonvicini-Zilliani »	70.000
« Brunelli »	60.000
« Buozzi »	65.000
« Cacciatore »	12.150
« Calzolari »	130.000
« Cesari »	45.000
« Fabbri »	124.300
« Faustini »	106.000

LA LOTTA
settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna



« Gaiani »	263.000
« Marx »	40.000
« Matteotti »	10.000
« Morandi »	55.000
« Turati »	200.000
« Prampolini »	36.000
« Trigari »	18.000
« Vancini »	127.200
« Vellani »	30.000
« L. Zanardi »	40.000

Provincia

Anzola	300.000
S. Giacomo del Martignone	7.400
Baricella	10.500
S. Marino di Bentivoglio	100.000
Budrio	110.000
Casalecchio di Reno	150.000
Castenaso	350.000
Crevalcore	30.000
Crespellano	140.000
Granarolo Emilia	100.000
Quarto Inferiore	250.000
Viadagola	40.000
Medicina	100.000
Minerbio	180.000
Molinella	140.000
Ozzano Emilia	100.000
Sasso Marconi	65.000
S. Lazzaro di Savena	460.000
Ponticella	130.000
Rastignano	200.000
Riola di Vergato	35.000
Varie	7.000.000

Totale 12.001.400

Meno armi più pane

MOSCA. — Nei giorni scorsi la Tass ha pubblicato una lunghissima nota ufficiale del Governo sovietico nella quale sono stati ribaditi e ampliati gli elementi di contrasto con la Cina popolare. Con tono intransigente i sovietici accusano i cinesi di essersi messi fuori dal movimento comunista internazionale. A proposito dell'accordo per una tregua nucleare parziale la nota afferma: « Nella sua dichiarazione, il governo cinese afferma che il trattato sull'interdizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio esterno e sott'acqua è un « inganno », un « tradimento » degli interessi dei paesi socialisti e dei popoli del mondo intero. Nulla potrebbe essere più assurdo di queste asserzioni ». Più oltre la nota sovietica afferma inoltre: « Ogni giorno che passa giungono sempre crescenti notizie sull'appoggio mondiale al trattato. Temendo l'isolamento politico, anche coloro che sono decisamente contrari al trattato si sentono costretti ad aderirvi. Per mancanza di meglio i dirigenti cinesi si aggrappano a questo fatto nei loro disperati tentativi di compromettere il trattato. Ma la causa della pace ha forse sofferto per il fatto che il trattato è stato firmato ad esempio dal Governo della Germania occidentale o dal Governo della Spagna franchista? Il fatto che persino questi governi, così ostili alla causa della pace, non abbiano osato eludere la firma del trattato, dimostra il suo enorme potere d'attrazione fra le masse popolari, che i circoli dirigenti dei paesi socialisti sono costretti a prendere in considerazione ».

PRAGA. — Josef Lenart, capo del nuovo governo cecoslovacco, parlando recentemente all'assemblea nazionale a proposito della tregua nucleare ha affermato: « Con gioia abbiamo accolto il patto di Mosca concluso tra l'URSS, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sulla proibizione degli esperimenti nucleari (...) a cui il nostro governo tra i primi ha apposto la propria firma... Il patto, firmato dopo lunghi anni di trattative tra le parti interessate, è il primo risultato reale che, sebbene da solo non elimini il pericolo di una guerra nucleare, apre la via alla soluzione di altre questioni importanti per il rafforzamento della pace e la sicurezza internazionale. Per questa ragione il patto, che è in armonia con le aspirazioni di tutti i popoli, è stato pienamente approvato dalla maggioranza di tutti i Stati del mondo. Non ci meraviglia che i circoli imperialistici più aggressivi ed estremisti abbiano accettato questo importante atto di pace solo con parole di odio, ma ci sorprende la posizione dei capi della Repubblica popolare cinese, i quali, invece di contribuire attivamente ai nuovi successi della politica della convivenza pacifica, cercano in tutti i modi di calunniare ed incolpare la politica leninista di pace dell'Unione sovietica e di annullare l'attenuarsi della tensione nel mondo ».

ROMA. — Il 29 settembre, a distanza di circa nove mesi dalla conclusione della prima sessione, è ripreso il Concilio Ecumenico « Vaticano II ».

PECHINO. — Una missione d'uomini d'affari inglesi ha stipulato durante una visita durata tre settimane, contratti di acquisti e di vendite per circa 750 mila sterline. Detti scambi palano destinati ad ampliarsi.

TUNISI. — Il presidente della repubblica tunisina, Bourghiba, ha annunciato recentemente che entro il 15 ottobre la Francia completerà l'evacuazione della base navale di Biserta. Le autorità francesi non hanno confermato né smentito la notizia.

La fame è la grande piaga del nostro tempo, del secolo della tecnica, delle conquiste spaziali, del progresso economico e sociale dei « miracoli » italiano, tedesco, americano: su più di 100 paesi, 20 solamente hanno, nell'insieme, un livello di vita sufficiente. Così che il 28% della popolazione mondiale è « ben nutrita » il 12% malnutrita, il 60% sottanutrita.

Ma « aver fame » non vuol tanto dire necessità di mangiare, morire di fame, (anche se c'è chi in realtà muore di questa causa), poiché milioni e milioni di persone, ormai, non hanno più appetito.

La sottanutrizione, la sottoalimentazione vuol dire privare di organismi umani degli elementi nutritivi essenziali, vuol dire creare l'« ambiente » idoneo allo sviluppo delle più tremende malattie: il paludismo, la malaria, lo scorbuto, la tubercolosi, il rachitismo; che non sono malattie naturali, ma sociali, di cui sono responsabili i neo colonialisti, la società dei monopoli, i neo malthusiani del nostro tempo. Si sa che la terra può nutrire un numero di abitanti dieci volte quelli oggi esistenti. Infatti, il 50% della superficie terrestre può essere messa a coltura, di questa solo il 10% produce beni di consumo alimentare.

Ma se questo può indicare una via di soluzione del problema, un'altra via è quella che nasce dalla considerazione secondo la quale 150 miliardi di dollari — oltre 90 mila miliardi — vengono spesi ogni anno per l'armamento del mondo. Una somma favolosa, per preparare che cosa se non la distruzione del mondo?

Di qui nascono i motivi ideali della lotta contro la fame e la miseria, per il disarmo, la pace e l'amicizia fra tutti i popoli della terra, che i Sindacati sostengono in tutto il mondo, poiché ogni progresso sarebbe sterile e vano se non si tenesse conto che i due terzi della popolazione mondiale ha fame.

L'agricoltura rappresenta il settore cruciale dello sviluppo economico e sociale, equilibrato ed integrato, nell'ambito del quale si deve ricercare la liquidazione finale e generale della sottanutrizione e della malnutrizione umana in tutto il mondo: dal 60 all'80 per cento degli abitanti dei Paesi in fase di sviluppo trae infatti dalla terra i propri mezzi di sussistenza. A questa parte dell'Umanità spetta, perciò, un compito fondamentale, poiché essa deve non solo produrre quantità sufficienti di cibo di qualità adatta per bandire la fame, ma deve anche creare quel margine, al di sopra dei propri fabbisogni, in grado di avviare il processo di formazione del capitale, tenendo conto che la popolazione mondiale è destinata a raddoppiarsi entro il 2000 e che per ogni futuro incremento di 100 milioni di unità della popolazione terrestre occorrono all'incirca 13 milioni di tonnellate di cereali e 14 milioni di tonnellate di prodotti animali.

Per soddisfare queste esigenze occorre una grande rivoluzione agricola, del genere di quella avutasi nei Paesi industrializzati ad alto reddito, che deve mirare ad un incremento della produzione alimentare e del potere d'acquisto, all'espansione dell'attività economica generale, alla diffusione dell'istruzione, all'aumento del benessere generale delle comunità rurali.

La possibilità di organizzare questa rivoluzione agricola nei Paesi in fase di sviluppo, da un punto di vista puramente fisico, sono confortanti. E' infatti noto che solo la decima parte delle terre del globo è attualmente coltivata, per cui potrebbero essere sfruttate, in parte quelle zone incolte rappresentate dalle praterie, che occupano il 18 per cento della superficie totale della terra emersa, e dai boschi che ne costituiscono il 28 per cento (trascurando naturalmente il 43 per cento costituito dai terreni sterili o edificati).

Per esempio potrebbero essere coltivate vaste aree della regione equatoriale, anche se ciò richiederebbe il superamento di gravi difficoltà, l'impiego di ingenti capitali e il ricorso a tecniche moderne (gli esperti hanno già espresso l'opinione che solo bonificando il 20 per cento del suolo tropicale incolto, l'agricoltura potrebbe conquistare 2,5 milioni di ettari); altre possibilità esistono nelle praterie tropicali dell'Africa, dell'America Latina e dell'Austra-

lia; ugualmente si potrebbe aumentare la produttività delle praterie della zona dei monsoni nell'Estremo Oriente mediante opere di irrigazione in grande scala e, sicuramente, potrebbero essere recuperate dall'agricoltura alcune zone aride o semi-aride, come quelle un tempo fiorenti del Tigri e dell'Eufrate, infine potrebbero utilizzarsi un milione 250 mila chilometri quadrati delle zone meno fredde dell'Artico.

D'altra parte esistono immense possibilità di ottenere alimenti dal mare: attualmente solo l'uno per cento dei generi alimentari consumati dall'uomo proviene dalle acque marine e da quelle interne, mentre lo sviluppo scientifico della pesca, unito a metodi moderni di conservazione e distribuzione, potrebbe aumentare sensibilmente le disponibilità mondiali di proteine alimentari.

Esistono, poi, grandi prospettive per lo aumento delle produzioni delle terre già coltivate. In Giappone, per esempio, le produzioni unitarie di riso sono quattro volte maggiore di quelle di gran parte degli altri Paesi asiatici e ciò non solo in virtù dell'impiego di grandi quantitativi di fertilizzanti, ma anche grazie alle sementi migliorate, alla irrigazione, ai metodi efficaci di coltivazione e alla disponibilità di idonee istituzioni tecniche ed economiche di assistenza.

Nel Messico — il Paese offre un esempio di quanto può essere fatto in futuro — negli ultimi anni l'agricoltura si è sviluppata ad un ritmo del 5-10 per cento annuo, mentre l'aumento della popolazione è stato del 2,9 per cento. Anche la Grecia ha sviluppato la propria produzione agricola ad una media annua del 6,4 per cento, assai più elevata di quella del ritmo di incremento della popolazione che non ha raggiunto l'1 per cento.

In molti altri Paesi sottosviluppati, infine, le medie di produzione, tuttora molto basse, possono essere sensibilmente aumentate con un migliore impiego e controllo delle acque, incrementando la fertilità del suolo, migliorando la selezione vegetale e le sementi, riducendo le perdite provocate dagli insetti e dai parassiti, mediante attrezzature e conduzioni agricole migliorate e con l'assistenza di servizi agricoli più efficienti.

Una politica che non può averci come spettatori

Il voto congressuale nella nostra provincia è stato espresso e la prossima assise provinciale non sposterà i termini... contabili dei rapporti di forza fra le varie correnti. Nondimeno il lavoro che ci attende è ben più gravoso ed impegnativo di quello della fase precongressuale e comporta — da parte di tutti i compagni — la ricerca continua ed assidua delle forme che permettano al Partito di impegnarsi nel massimo sforzo e con la maggiore chiarezza nelle prossime, importanti scadenze che ci attendono.

Un dato acquisito dalla base del Partito è il centro-sinistra come necessità per immettere i lavoratori italiani nella direzione dello Stato. Il fatto stesso che tutte le correnti nel corso del dibattito non escludessero a priori il centro-sinistra, ma lo condizionassero (anche se da qualcuno veniva persino concepito in termini tali da escludere l'impegno a fondo per la sua realizzazione), ne è la prova evidente. Ecco perchè ritengo assai utile ribadire alcune posizioni, emerse nel dibattito, al di sopra delle contingenze polemiche del momento.

E' anzitutto insufficiente la posizione di coloro che, pur considerando « dato storico » l'incontro dei socialisti con i lavoratori cattolici per la soluzione dei problemi di fondo del Paese, finiscono per smarrirsi non appena si tratti di tradurre tale concetto in termini di politica corrente. E' poi estremamente pericolosa la posizione di quanti dichiarano a priori d'essere d'accordo per fare il centro-sinistra, ma che trovano la D.C. non matura per farlo o pensano di farlo con questa o con quella corrente. Del pari errata ritengo la posizione di coloro che vogliono essere autonomisti a destra ed a sinistra, senza tuttavia precisare una politica di classe ad iniziativa socialista, che è l'unico metro per stabilire i termini sostanziali del concetto di autonomia.

Quindi, al di sopra degli artifici polemi, nel corso del dibattito precongressuale si è rivelata da parte della base la coscienza che il centro-sinistra è un impegno che sta di fronte al Partito Socialista Italiano, ed è l'unica via per l'immissione dei lavoratori nello Stato moderno.

Ora che i voti sono espressi e che si ha il dovere di accantonare la tattica contingente della ricerca dei voti alle proprie tesi, ritengo che il ragionamento abbia maggior valore per sbloccare le posizioni polemiche e per collocare al loro giusto posto le preoccupazioni e le paure che possono sussistere di fronte alla vastità ed all'importanza della politica che la maggioranza propone al Partito ed al Paese. Il fatto che va approfondito ulteriormente nella coscienza di tutti, è che la maggioranza, nel suo documento, dichiara esplicitamente di volersi battere non per una formula politica, ma per un contenuto di essa formula, atto ad incidere nelle strutture dello Stato e della società. Altrettanto esplicitamente è stato dichiarato che non si tratta di stabilire con la D.C. un accordo politico generale, ma un accordo di governo.

Anche per quanto attiene quest'ultimo, è stato esplicitamente ancora una volta

affermato che non si tratta di operazione di normale amministrazione per una diversa ripartizione dei portafogli governativi, bensì di un'operazione politica che ha la sua giustificazione nella volontà di ridurre il peso della destra economica e politica nella compagine statale.

Sulla base di questo ed altri punti, che esprimono la ferma volontà della corrente autonomista di portare avanti la politica del Partito, risiede la garanzia per molti di coloro che avanzano riserve, perplessità e preoccupazioni sul futuro del Partito e sui suoi successi nella attuale situazione italiana.

Nessuno può pretendere di superare di incanto le perplessità, i dubbi, nonché le insufficienti analisi politiche; ritengo tuttavia che dopo i dibattiti appassionati debba esservi posto per la riflessione e l'analisi più approfondita, che facciano giustizia della faziosità di parte e delle valutazioni affrettate: questo è il solo modo di evitare le tanto deprecate cristallizzazioni di corrente, per una maggiore unità del Partito, unità che può essere conseguita proprio sulla base di quel contenuto essenziale che il documento della maggioranza offre.

Il documento della maggioranza esprime l'unica politica capace di operare nel Paese una vera svolta a sinistra.

Dobbiamo certo guardarci dai tatticismi, ma in pari tempo guardarci altresì dalla mentalità di coloro che vorrebbero « fare politica » solo ed in quanto non vi sia nessun pericolo.

I pericoli sono insiti in ogni azione politica, si superano tuttavia non rinunciando alla lotta, ma affrontando questa con idee chiare e decisa volontà d'azione.

Se non saremo presenti a novembre — non certo in qualsiasi modo, ma sulla base del nostro documento, che comporta la necessità di operare la più alta forma consentita nella attuale situazione alla lotta di classe in Italia — si corre il rischio di aprire la via a forme involutive che potrebbero seriamente compromettere le conquiste della nostra classe operaia.

Perplessità, pessimismo, preoccupazioni di « bruciarsi le dita », non sono elementi sufficienti a giustificare una rinuncia del Partito Socialista di fronte ad un compito che può assumere una portata sociale e storica di grande rilievo.

Questo è il dovere che abbiamo, di fronte alla base del Partito ed al Paese. Una tale politica impone il massimo impegno da parte di tutti, e non è da socialisti attendere, osservando « alla finestra » come andranno le cose nel Paese.

Il Partito è per impegnarsi in una politica che interessa tutta la classe operaia, il suo presente ed il suo futuro; siamo impegnati in prima persona per tutta la classe operaia, ma c'è posto per tutti e se non tutti i partiti della classe operaia sono collocati sullo stesso piano, nondimeno ognuno di essi ha la propria funzione, che ha il dovere di assumere nella posizione in cui — per ragioni storiche e politiche — si è collocato.

La base del Partito si attende un'azione consapevole e responsabile che impegni anche coloro che durante la fase precongressuale hanno espresso dubbi e perplessità e sta a tutti noi non deluderla.

Da tanto debbono anche scaturire impegni organizzativi adeguati alla posta politica che ci sta di fronte.

Carlo ALPI

STATUTO: le correnti vanno istituzionalizzate

In questa vigilia congressuale le correnti — che ufficialmente non esistono — hanno nominato le loro commissioni per studiare i problemi connessi al congresso provinciale e nazionale. Io faccio parte della commissione dello statuto — nominata dalla corrente autonomista — il cui incarico è duplice: 1) esaminare le proposte di modifica dello statuto avanzate dalla commissione nazionale; 2) proporre nuove modifiche.

Quando in commissione è venuto in discussione il vecchio articolo 2 dello statuto, io ho espresso il mio parere con questa dichiarazione scritta.

Poichè le correnti sono una realtà — anche se l'articolo 2 dello statuto non le prevede — occorre istituzionalizzarle. Esse sono il veicolo naturale per la circolazione delle idee all'interno del partito, e per questo bisogna regolamentarle, impeden-

do, al tempo stesso, che cristallizzino. Dire e chiedere che le correnti si devono sciogliere dopo il congresso è una solenne ipocrisia. L'esperienza di questi ultimi anni insegna il contrario.

Lo statuto deve consentire ai compagni che lo desiderano di organizzarsi in corrente per il dibattito delle idee. Deve restare fermo però il principio che la linea politica, uscita dal congresso, è valida per tutti i compagni sino al congresso successivo. Nel due anni che intercorrono da congresso a congresso, a nessuno è consentito mettere in discussione e ostacolare la linea politica decisa. Tutti i socialisti, al contrario, devono operare per realizzarla.

E' consentito il diritto più ampio di critica, sia verbale che scritta.

La critica verbale deve essere fatta a tutti i livelli di partito, sezioni, direttivi

e comitato centrale, quando un argomento specifico venga messo in discussione, secondo le modalità previste dallo statuto.

La critica scritta deve essere fatta solo sugli organi ufficiali del partito.

I giornali del partito devono esprimere la linea politica del partito. Essi però debbono anche accogliere — in speciali rubriche e secondo una apposita regolamentazione — l'opinione della minoranza. I giornali del partito devono pure dare ampi resoconti delle riunioni di corrente che avvengono periodicamente e pubblicare, sia pure in riassunto, i documenti approvati in queste riunioni. La materia deve venire regolamentata, secondo i principi e le norme che saranno adottati per il paragrafo precedente.

Questi provvedimenti dovrebbero mirare a questi risultati:

1) L'Avanti! e gli altri organi settimanali devono divenire il giornale di tutti i socialisti e non di una parte soltanto.

2) evitare che i socialisti, per conoscere quanto avviene all'interno del loro partito, siano costretti ad acquistare altri giornali.

3) evitare che i socialisti, leggendo giornali non di partito, abbiano sulla vita interna del PSI due diverse versioni, quella « vista da destra » e quella « vista da sinistra ».

4) evitare il ripetersi di una situazione comica, come quella cui abbiamo assistito nel corso della campagna congressuale. Tutti i giornali hanno pubblicato i

risultati — spesso sbagliati — delle nostre assemblee congressuali L'Avanti! e La Squilla, che pure disponevano dei dati esatti, non li hanno potuti pubblicare per evitare di fare, in qualche modo, il gioco delle correnti. Questo « embargo », deciso su scala nazionale per tutti i risultati parziali dei congressi, è una cosa ridicola oltre che diseducatrice.

5) sopprimere la stampa di tutte le correnti — settimanali, periodici, agenzie di stampa ecc., mentre un discorso a parte deve essere fatto per le riviste di studio — che è inutile e dannosa alla vita interna del partito. Questa stampa — il cui finanziamento non è sempre chiaro — anziché favorire il dialogo tra i compagni, cristallizza le correnti.

Nazario Sauro ONOFRI

Governo e potere reale

La campagna congressuale volge al termine, anzi per la parte decisiva, cioè i pregressi di Sezione, tutto è ormai deciso. Se quindi questi interventi nel dibattito congressuale avessero mai una funzione pratica (cosa di cui bisogna dubitare) questo non l'avrebbe ormai più.

Non sembra però inutile insistere nell'approfondimento, o meglio nel chiarimento delle proprie tesi, poiché bisogna pur riconoscere che la politica del Partito non si esaurisce nei suoi Congressi, anzi, i problemi oggi oggetto di dibattito, si ripresenteranno domani con lo stesso grado di acutezza. La maggioranza si avvia verso un Congresso che la vedrà vittoriosa: su quale base? A chi scrive sembra che tutta la piattaforma politica congressuale della maggioranza si sia notevolmente « snellita » durante il fuoco della battaglia congressuale riducendosi in sostanza ad un solo concetto: andare al governo. Non vuole essere questa affermazione un'ingiuria (perché voler andare al governo non è affatto un delitto) né una accusa malevola; il fatto è che, come fatalmente doveva avvenire, sotto la logi-

ca della situazione congressuale, nel divampare della polemica ognuna delle posizioni che si confrontavano nel Partito tendeva sempre più a semplificarsi sino a ridursi ai suoi elementi essenziali, che, nel caso della posizione autonomista sono indubbiamente le affermazioni categoriche circa la necessità di assumere la « direzione dello Stato ».

E va bene: avremo un congresso che sanzionerà la disponibilità del Partito Socialista Italiano per una collaborazione organica con i partiti socialdemocratico, repubblicano e democristiano. Avremo altresì l'affermazione che tale ingresso sarà condizionato dal numero e dalla qualità dei provvedimenti, dal programma, che gli altri partiti politici, componenti la futura coalizione, vorranno accettare. Staremo a vedere (o meglio cercheremo di non stare solo a vedere); ricordiamo però che sul piano della intransigenza programmatica la maggioranza autonomista, o per lo meno la maggior parte di essa, ha un po' la coda di paglia.

E' però il caso di ricordare alla maggioranza un argomento, un ragionamento

abbastanza esatto, che proviene da uno dei suoi maggiori esponenti. Riccardo Lombardi all'epoca del famoso programma economico redatto dal Partito, nell'inverno 1961-1962 affermò chiaramente che tutti i punti programmatici in esso contenuti (cioè ENEL, Enti di Sviluppo in agricoltura, regioni, riforma del settore delle Partecipazioni Statali ecc.) erano un « prima » rispetto ad un « dopo », cioè erano una serie di obiettivi, giustamente considerati essenziali, che dovevano essere attuati prima che i socialisti assumessero dirette responsabilità governative. E proprio in funzione di questo principio il Partito, nel febbraio del 1962, non entrò organicamente nella maggioranza, né votò a favore, ma si astenne. Il ragionamento era molto giusto; non tanto perché si era in presenza di una timidezza, o di un non giustificato gradualismo da parte del Partito, quanto perché il Partito non poteva assumere dirette responsabilità governative sino a quando, per lo meno, la struttura politica, amministrativa, economica dello Stato e degli Enti da esso controllati non fossero preparati ad un razionale intervento nelle strutture del Paese quale doveva certamente essere la funzione che il PSI si assumeva entrando al Governo.

Era ed è un principio esatto: rendiamoci conto che in Italia esiste un Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza ispirato completamente al periodo fascista. Cosa succederà nel caso, non astratto, di conflitti di lavoro, sino a quando non sarà revisionato (ammesso che lo sarà)? Le Regioni non sono ancora fatte, come faremo ad impostare la programmazione, quando da tutti si è detto che esse ne sono uno strumento indispensabile? La riforma del settore delle Partecipazioni è urgente (il programma del Partito la considera necessaria): la Democrazia Cristiana ha già risposto negativamente.

Quello che importa sottolineare ora è che questo gruppo di riforme, considerate dalla stessa maggioranza come un « prima » necessario, ora non lo è più. Ora si dice che bisogna fare il « dopo » (andare al governo) per fare poi il « prima » (le riforme). A parte alcune amare considerazioni sulle cose giuste che la maggioranza ha abbandonato cammin facendo, non si può non rilevare che, per lo meno, la maggioranza ha perso il senso del « tempo ».

Quello però che maggiormente interessa, almeno a chi scrive, è una riflessione sui motivi che hanno indotto la maggioranza a mutare in maniera piuttosto radicale i termini della propria impostazione politica. Poiché è indubbio che ad una prima concezione che vedeva l'ingresso al governo come la diretta conseguenza di una radicale modificazione della natura e delle funzioni dello Stato moderno (dietro

TEORIE IMPRENDITORIALI



Per dare fiducia agli operatori economici bisogna dare sfiducia alle masse lavoratrici
(Disegno di DINO BOSCHI)

l'attuazione delle riforme concordate e non realizzate), che faceva quindi dello Stato un possibile centro di trasformazione della società, se ne è sostituita un'altra nella quale l'ingresso al governo è visto come soluzione immediata e drammatica, l'unica che si trova di fronte al movimento operaio. Siamo passati cioè da una linea politica che vedeva l'ingresso al governo come « conseguenza » delle riforme imposte dai socialisti, ad una linea politica che vede l'ingresso al governo come solo « modo » di attuare le riforme.

La cosa è molto semplice: al quesito, ormai secolare, che si pone al movimento operaio: come conquistare il potere? la maggioranza ha risposto in un modo molto semplice (abbandonando quanto di giusto era stato detto dal 1956 ad oggi da parte della maggioranza stessa): *il potere è il governo*. Le conseguenze sono abba-

stanza ovvie: bisogna andare al governo. La maggioranza, forse involontariamente, ha fatto la migliore rivalutazione (postuma, come è tradizione nel movimento operaio) delle socialdemocrazie europee. Ma non è questo parallelo storico che interessa, o che dà validità al discorso. Il fatto è che tra governo e potere ci sta di mezzo molta roba, in questo caso la separazione esistente nella società capitalistica tra potere formale (governo) e potere reale (centri di potere economico privati ed anche pubblici, che, per effetto delle mancate riforme di cui sopra, non sono in grado di essere diretti dallo Stato immediatamente).

Nella società italiana il governo, cioè lo Stato, non è ancora in grado di intervenire in maniera decisiva per attuare i propri indirizzi economici, potrà esserlo, poiché è indubbia la tendenza alla concentra-

zione dei poteri nelle mani dell'apparato statale. Ma sino ad allora il movimento operaio, tentando il salto tra opposizione e governo, abbandonerà gradualmente il potere nella Società civile, nei centri di potere del movimento operaio e non raggiungerà il potere nello Stato. Si è detto anche che il Partito dovrà essere al governo nello Stato ed alla opposizione nella Società civile: ma le note interpretative devono divenire mozioni politiche per « fare politica ».

Il fatto è che sta diventando predominante un'altra concezione del centro-sinistra: quella che vede in tale incontro una « mezzadria di potere » (come disse un autorevole esponente socialista) tra Democrazia Cristiana e socialisti. Noi socialisti siamo per la abolizione integrale della mezzadria.

Federico STAME

Dobbiamo essere protagonisti di una concreta svolta politica

Quando appariranno queste note, tutti i congressi sezionali saranno conclusi e ci troveremo ad affrontare il Congresso provinciale del nostro Partito che assumerà una importanza fondamentale non solo per il contributo che darà al congresso nazionale, ma per gli orientamenti e le indicazioni che offrirà sul piano locale per la soluzione dei problemi della nostra provincia e della nostra regione.

La numerosa presenza dei compagni alle assemblee congressuali, che non ha eguali in altri partiti, la larga partecipazione al dibattito svoltosi, stanno a dimostrare la vitalità del nostro partito e la sincera preoccupazione in tutti i compagni della importanza della funzione dei socialisti in questo momento che, a giudizio di tutti, è determinante per un democratico progresso e sviluppo del nostro Paese. Il tono pacato, sincero e responsabile, seppur talvolta vivace, della discussione, ci hanno dimostrato che tutti i compagni si sono impegnati per la ricerca della strada migliore che permetta al Partito di dare uno sbocco serio e costruttivo alla attuale situazione del nostro Paese.

L'attacco che le forze della destra economica hanno da tempo sferrato al nostro Partito e al nuovo corso politico di centro-sinistra, le manovre che hanno messo in atto, con l'ausilio di tutti i mezzi a loro disposizione, per creare il panico fra i cittadini e per stroncare ogni ulteriore possibilità di inserimento del PSI in una organica partecipazione alla direzione del Paese, stanno ad indicare che le forze monopolistiche, che detengono nelle loro mani le leve della nostra economia a tutto loro vantaggio, non vogliono che si giunga ad una formazione sul piano politico che possa scalfire il loro potere e togliere dalle loro mani il controllo del Paese. La nazionalizzazione del grande monopolio dell'energia elettrica è una cosa fatta e rappresenta il primo atto significativo di ciò che vuole il nostro Partito, il primo atto significativo di una seria politica di centro-sinistra.

Ci troviamo di fronte oggi ad una situazione economica quanto mai compromessa, determinatasi a causa della politica centrista di questi ultimi dieci anni, situazione che seppure non è completamente compromessa, richiede misure urgenti ed adeguate.

La stessa situazione internazionale ha subito, in questi ultimi tempi, modificazioni delle quali non possiamo non prendere atto con grande soddisfazione ed il

filo che ha unito la Russia all'America è qualcosa di più di un semplice contatto telefonico, ma costituisce un primo atto della cessazione della guerra fredda che ha pesato per tanti anni su tutto il mondo. L'accordo raggiunto per la cessazione degli esperimenti atomici fra Russia ed America, e approvato da quasi tutti gli Stati, salvo alcune eccezioni, fa sperare bene per il futuro.

Il PSI poteva o può rimanere inerte o quasi davanti a questa situazione o non deve invece assumere una posizione altamente responsabile e far sì che le classi lavoratrici siano messe in grado di poter avere un peso determinante nella direzione del nostro Paese?

La corrente autonomista ha risposto sì a questo interrogativo, pur valutando da una parte le enormi difficoltà che si sarebbero incontrate e dall'altra la grande responsabilità che si assume in questo momento davanti a tutto il Paese. Ma i 4 milioni ed oltre di compagni e simpatizzanti che, in occasione delle ultime elezioni del 28 aprile, hanno dato il loro voto al PSI, e non solo quelli, hanno indicato la strada che deve percorrere il nostro Partito e non lasciare perdere questa occasione che potrebbe significare anche il ritorno alla politica del passato ed ancor peggio, potrebbe aprire la strada ad avventure reazionarie che il popolo non vuole e respinge decisamente.

Le tesi presentate dalla corrente di maggioranza autonomista, d'altra parte, affermano, diversamente da quanto si va dicendo e scrivendo da parte della sinistra, che « ogni impegno di appoggio o di collaborazione è subordinato ad una svolta reale ed incontestabile, alla permanente rottura con la destra, ad un avanzato e combattivo programma, ad una azione coerente e tenace e senza incertezze per la sua attuazione ».

Il nostro fine è quello di giungere alla costruzione di uno Stato socialista, ma sappiamo che questo non si può attuare attraverso un cambiamento radicale della nostra società, ma attraverso profonde trasformazioni nelle attuali strutture del Paese e prima di tutto la costruzione di uno Stato veramente e pienamente democratico, presupposto e garanzia per poi costruire lo Stato socialista. Ci troviamo ora di fronte, invece, ad una macchina statale logora, al cui interno vivono e prosperano intralazzi di ogni genere e ove le forze capitalistiche sono determinanti. Noi vogliamo invece che siano le forze

del lavoro a reggere e guidare le future sorti del nostro Paese. Le tesi presentate dalla corrente autonomista vogliono giungere a realizzare questo obiettivo, senza però farne una questione pregiudiziale la nostra partecipazione al governo. Noi vogliamo che queste cose siano fatte e siano disponibili solo per queste; ci battiamo e lottiamo con tutta la nostra forza per realizzare i nostri programmi, ma contemporaneamente saremo inflessibili nel volere il rispetto degli impegni che ci assumeremo davanti al Partito e a tutto il Paese.

Alla base di tutto ciò sta una politica di autonomia che sia veramente tale, come fu definita nel Congresso di Milano. Noi ribadiamo questi concetti e riteniamo che oggi più che mai questa scelta non può avere sfumature o sottintesi. L'autonomia del PSI vuole significare dare forza a tutta l'azione del Partito stesso, sia in campo politico sia in tutte le istanze ove il PSI è presente e particolarmente negli Enti locali, nei sindacati e nella cooperazione.

L'altro aspetto riguarda il dialogo con i cattolici, auspicato e ribadito fin dal Congresso di Torino. Non possiamo restare sempre allo stato delle enunciazioni e non tener conto dei fermenti rinnovatori che vi sono all'interno della DC e che si oppongono tenacemente alla linea conservatrice e reazionaria dei Pella, dei Scelba e dei Gonella. Questo non significa rovesciamento delle nostre posizioni, né cedimenti o qualcosa ancora di peggio, ma tener conto di una situazione nuova, di una svolta che oggi può avvenire nel nostro Paese, svolta che solo il PSI è in grado di portare avanti e di realizzare.

Sappiamo bene che nel nostro Paese vi è un forte partito comunista che non si può ignorare e che affonda le sue radici nella classe operaia. Assieme ai compagni comunisti siamo oggi impegnati nella CGIL, nella Lega delle Cooperative e nella direzione degli Enti locali. Nessuno pone rottura di qualsiasi genere e questo è detto a chiare lettere negli « orientamenti di luglio », documento che fa parte integrante della relazione della maggioranza. Mentre infatti riaffermiamo la nostra partecipazione alla CGIL, ci impegnamo ed operiamo perché si possa giungere ad una maggiore unità sindacale in un sindacato unitario ed autonomo, democratico, operante nell'ambito della costituzione democratica. Come pure oggi riteniamo che non si pongano problemi di rotture a li-

volo degli Enti locali dirette da giunte di sinistra perché queste rientrano nella scelta delle maggioranze amministrative.

La parola ora è al Congresso provinciale e al Congresso nazionale. Abbiamo davanti a noi doveri e precise responsabilità che superano di gran lunga quelli che sono i calcoli tattici o le manovre elettorali.

Il Paese sta attraversando un periodo molto serio e preoccupante e non ci sarebbe da meravigliarsi che molte conquiste dei lavoratori, ottenute nelle grandi lotte sindacali che hanno coinciso col primo esperimento di centro-sinistra, potrebbero andare in fumo se non riuscissimo a dare un indirizzo ben preciso, attraverso una politica di piano, al tipo di sviluppo

economico che deve avvenire nel nostro Paese.

Stiamo assistendo ad un aumento progressivo del costo della vita, la situazione finanziaria del nostro Paese diventa ogni giorno più seria, mettendo in serio pericolo la stabilità della lira, l'aumento dei consumi è superiore all'aumento del reddito. Davanti a questa situazione il Governo transitorio presieduto dall'on. Leone, facendo propria la linea propugnata dal governatore della Banca d'Italia, tende a comprimere gli investimenti produttivi e a scoraggiare i consumi, che potrebbe avere come inevitabile conseguenza prima un contenimento del tasso di sviluppo della produzione e quindi una ripresa ed un incremento della disoccupazione.

Potremmo trovarci di fronte, a non molto tempo di distanza, ad una recessione con tutte le conseguenze che comporterebbe. I primi a farne le spese sarebbero i lavoratori, gli impiegati, gli artigiani e i piccoli commercianti.

Il nostro impegno è di adottare perché questo non accada e portare avanti invece quelle riforme e quei provvedimenti che possano evitare tale disastro. La corrente di maggioranza si è battuta e si batterà per realizzare ciò. **Domani terminati i congressi, TUTTO IL PARTITO dovrà essere impegnato per portare a compimento gli obiettivi stabiliti nella massima assise del nostro Partito. Questo lo vogliono tutti i compagni al di sopra e al di là delle singole idee ed opinioni.**

Valeriano MASOTTI

Critiche a Brandt e non al laburismo

Caro Direttore,

ho letto con sorpresa la lettera a te indirizzata da parte del compagno Andrea Bassoli, pubblicata su «Tribuna pregressuale» de «La Squilla» dell'11 ottobre u.s. La sorpresa è dovuta al fatto che, secondo quanto scrive il suddetto compagno, in una assemblea congressuale io avrei affermato «con foga polemica che il leader laburista Wilson è come Mac Millan e così via». L'assemblea congressuale cui fu riferito il compagno Bassoli è stata quella della Sez. «Faustini» di Bologna. Ebbene, alla «Faustini» come presso le altre Sezioni e N.A.S. dove ho illustrato ai compagni la relazione della sinistra del Partito, io non ho mai detto nulla di tutto ciò. Non ho mai fatto seguire al nome di Wilson quello di Mac Millan e non ho neppure lontanamente pensato all'accostamento del quale parla il compagno Bassoli nella sua lettera.

Ho parlato degli attuali rapporti fra P.S.I. e partiti socialdemocratici europei non per dire sciocchezze del tipo di quella sopra ricordata (nel mese di giugno sono stato in Inghilterra, ed a Londra, in incontri con diversi laburisti, ho potuto constatare una indiscutibile realtà che sarebbe sciocco e disonesto che io ora negassi); ma per invitare la maggioranza del Partito a voler mettere analogo impegno nella ricerca di contatti anche con partiti ed uomini responsabili della politica dei paesi dell'est europeo e particolarmente dell'U.R.S.S.

Parlando di ciò ho anche criticato l'annuncio prossimo incontro di una delegazione del P.S.I. con Willy Brandt, mettendo proprio in risalto la differenza esistente fra il Labour Party e la S.P.D. Mi rendo conto, caro Direttore, che la lettera che ti indirizzo a questo punto dovrebbe farsi molto lunga e mi limito pertanto a spiegarmi con due fatti, che corrispondono a due diverse realtà di questi partiti: Congresso laburista di Scarborough («Il laburismo e la riforma scientifica») e Congresso di Bad Godesberg della socialdemocrazia tedesca (Carlo Marx in lobia e sigaro da miracolo economico con in tasca la Carta di Francoforte).

Io, socialista italiano, mi sentirei pronto a riprendere il treno per Londra; assai meno pronto sarei invece per un viaggio a Berlino Ovest.

Fraternamente.

Dello BONAZZI

Ricerca gli incontri che giovano alla classe operaia

A me pare, pur di fronte ad una scelta impegnativa, non vi sia nulla di tragico e di irreparabile sulla nostra unità, giacché siamo d'accordo su alcune cose importanti:

1) L'autonomia del Partito è indiscussa.
2) Non rimanere con ostinazione alla opposizione, se si intravedono possibilità di incontri che posson giovare alla classe operaia e quindi avvicinarla la metà per la quale lottiamo.

3) Accedere quindi a ragionevoli compromessi con l'avversario, per toglierli da una deprimente posizione di immobilismo, limitata alla sola propaganda di denuncia.

Ma intendiamoci: compromessi non vogliono dire capovolgimento delle naturali alleanze di classe, mandando a repentaglio l'unità dello schieramento dei lavoratori. Di tutti i lavoratori.

Incontro con la D.C. per la soluzione di alcuni problemi, non vuol dire né alleanza né collaborazione con un partito quale è oggi la D.C. diretta da un co-

cervo di interessi in stridente contrasto con quelli dei lavoratori. Gli odierni dirigenti D.C. non accetteranno mai neppure di discutere uno dei cardini fondamentali della nostra dottrina: il Classismo caratteristico essenziale del P.S.I.

Quindi essere cauti nei nostri incontri e a volerci veder chiaro, non significa essere vacui massimalisti con la testa nelle nuvole, specie dopo la chiarissima lezione impartita dal primo esperimento di Centro Sinistra iniziando il quale tutto il Partito era d'accordo.

In seguito, le cose dovevano clamorosamente cambiare, non per la resistenza incontrata, largamente prevista, ma il contrasto vero è nato dalla spudorata mancanza di volontà da parte del massimo contraente: La Democrazia Cristiana, alla quale non si è risposto con la durezza con la quale meritano di esser trattati i fedifraghi. Il disprezzo! Ecco il nocciolo del dissidio tra i compagni. Dissidio la cui durezza talvolta degenera in aspre contumelie neppure ammissibili tra avversari. Qualcuno dei compagni della maggioranza è stato anche più spiccio delle contumelie: ha avvertito i compagni della sinistra che, se non avessero approvato la politica di «Nenni» avrebbe fatto bene ad andarsene col P.C.I. Modo veramente originale per trattare un problema complesso come quello del Socialismo nella democrazia. No, no, compagni della maggioranza. La nostra tessera del 1904, non dà diritto a nessun privilegio di sorta! Soltanto sappiamo che non siamo disposti ad abbandonare questa vecchia casa, nella quale abbiamo tanti e non sempre lieti ricordi. E' in questa casa che abbiamo trascorso il lungo calvario della nostra vita di militanti. Sentiamo perciò il dovere di batterci anche soffrendo, per le amarezze che ci vengono dallo stesso Partito a causa dei suoi errori.

Ma è certo che queste nostre amarezze personali sono ben poca cosa di fronte alla immensità dei compiti che il Partito si è storicamente assunto. Sentiamo quindi di amare questo Partito che ci ha dato una dottrina e una fede; che ci ha insegnato a lottare e a perseverare; che ci ha permesso di non disperare neppure quando pareva — durante il fascismo — tutto sommerso nella notte più buia.

E sentiamo proprio, anche nella discordia di centinaia di migliaia di uomini che hanno dato ciascuno il proprio contributo di idee e di opere, molte volte aspramente contrastanti gli uni con

LA NOSTRA TRIBUNA PRECONGRESSUALE

La nostra tribuna pregressuale ha ospitato nell'ordine gli interventi dei seguenti compagni: Aldo Albertazzi, A. Boschetti, una dichiarazione congiunta dei compagni Sergio Neppe, Federico Stame e Luca Melolesi, Adamo Vecchi, Delio Maini, Renato Santi, Silvio Alvisi, Arnaldo Bartolini, Davide Bigalli, Vauban, Giuliano Vincenti, Silvio Sani, Piera Angeli, Andrea Bassoli, Giulio Mercoledisanto, Alfredo Giovanardi, un documento della Commissione femminile, Carlo Coniglio, Domenico Giordani, Valeriano Masotti, Carlo Alpi, Federico Stame, Delio Bonazzi, Nazario Sauro Onofri, Silvio Mucini, Augusto Grandi e Andrea Amaro.

gli altri, ma pur sempre aspiranti al fine unico che sempre ci guidò come luce affascinante: IL SOCIALISMO!

A questo punto sento che insorgeranno i critici compagni contrari ad ogni slancio di sentimento perché lo credon danno alla serenità di giudizio.

Risponderò loro con la pacatezza di chi non ha più ambizioni da conseguire, perché vicina è l'ora che si compirà la propria giornata.

E' proprio in questa ora decisiva nella quale il Partito ci chiama a raccolta, che

dobbiamo interrogarci come in un tormentoso atto di fede.

La scelta propostaci dalla maggioranza, non è una scelta di dettaglio; è una scelta storica. Trattasi di una linea strategica la quale colloca il Partito socialista Italiano in maniera totalmente diversa dal passato. Si tratta della collaborazione organica con la D.C. con tutte le conseguenze che ne derivano.

Quindi, la scelta che il congresso è chiamato a fare tra le due posizioni, non

è scelta interpretativa di un dettaglio, ma scelta di fondo.

Compagni,

tra le cose amare, ricordiamoci che il massiccio travaso di voti passati al P.C.I. sotto forma di protesta, non erano voti provenienti da ceti medi, ma voti genuini di simpatizzanti carriolanti e contadini delle zone agricole più tipicamente aperte all'avvenire.

Questo, in breve, voleva ricordarvi il vecchio carriolante.

Augusto GRANDI

Per una nuova strategia di classe

A nessuno può sfuggire l'estrema importanza che il nostro congresso riveste non solo per il partito e il movimento operaio, ma per i futuri sviluppi di tutta la politica italiana e, in parte, anche europea.

Prima di entrare nel merito delle divergenze esistenti sulla linea politica del partito e sulle decisioni da prendersi in questo senso, è opportuno valutare per un istante i mutamenti avvenuti in questi anni a livello internazionale ed interno, mutamenti che hanno in gran parte determinato le nostre scelte politiche di fondo.

Nel campo internazionale la coesistenza pacifica sembra avviarsi a diventare il metodo nuovo dei rapporti statuali. E' questa una vittoria del movimento operaio internazionale che rafforza i movimenti operai occidentali nella loro lotta per la realizzazione di un'esperienza socialista che nasca dalle diverse realtà nazionali;

ne escono anche rafforzati i popoli del cosiddetto terzo mondo, di recente liberalizzati, nella loro lotta contro il neocolonialismo. Allontanare il pericolo della guerra significa togliere all'imperialismo uno dei suoi più efficaci strumenti di ricatto e fare scoppiare le sue profonde contraddizioni.

Nel nostro paese la situazione economica e politica non ha subito certe trasformazioni meno importanti.

Lo sviluppo capitalistico impetuoso ha accentuato in gran parte le tradizionali contraddizioni ponendone però di nuove non meno gravi.

Nell'ambito di uno sviluppo economico che si presenta estremamente concentrato (monopolio), le vecchie contraddizioni regionali e settoriali, per la tendenza stessa al massimo profitto che contraddistingue l'economia capitalistica, sono acuitizzate al

punto da generare altri e nuovi problemi, che nascono in particolare dal contrasto primario tra carattere sempre più sociale della produzione e quello sempre più privato dell'appropriazione, aspetto questo che si accentua in un'economia monopolistica.

Non è questa la sede per trattare più diffusamente questi problemi, mi basta averli accennati per poter introdurre brevemente un'altra considerazione che servirà a chiarire il discorso politico che verrò facendo poi. L'accentuarsi di queste contraddizioni mostra l'illusorietà di ogni tentativo di razionalizzare le contraddizioni del sistema, ma sta anche ad indicare l'impossibilità di superare il sistema meccanicamente.

La conquista del socialismo deve essere il frutto di un cosciente intervento delle forze produttive sull'accumulazione capitalistica allo scopo di trasformare in senso socialista i rapporti produttivi.

Questa possibilità rivoluzionaria nasce dalle stesse contraddizioni del sistema ma solo se queste contraddizioni si traducono in coscienza di classe esprimendosi in un'azione cosciente, altrimenti la società capitalistica può superare, pur con altre contraddizioni, le attuali, ritrovando un diverso equilibrio e cioè un nuovo meccanismo d'autoconservazione.

Il capitalismo italiano più moderno è infatti deciso a superare alcune fra le vecchie contraddizioni, in particolare, le più stridenti che rendono instabile l'attuale equilibrio e soprattutto ne frenano l'ulteriore sviluppo. Tutte queste necessità nuove e la mutata situazione hanno messo in crisi il vecchio equilibrio politico che non reggeva più, soprattutto alla spinta possente del movimento operaio.

Occorreva, a livello politico e parlamentare, trovare un diverso e più stabile equilibrio, per essere in grado di mediare gli interessi monopolistici a questo stadio.

Occorreva, per la D.C., modificare il vecchio centrismo che non era più interclassista (e non permetteva quindi nessuna mediazione), adeguandosi così al nuovo livello della lotta di classe per non rinunciare al monopolio del potere.

Tuttavia anche nella D.C. qualcosa era venuto mutando. L'equivoco dell'interclassismo veniva in alcuni casi messo in crisi dalla base democratica e popolare cattolica che ritrova, ispirandosi all'ideologia cristiana, una linea politica anticapitalistica. Questo anche per la forza d'attrazione e di stimolo che il movimento operaio di sinistra ha saputo esercitare a livello sindacale e politico.

Di fronte a questa situazione si pongono per noi problemi da risolvere:

1) realizzare quell'incontro con i cattolici che sin dal congresso di Torino avevamo posto come l'obiettivo da raggiungere per una trasformazione in senso avanzato e democratico del nostro paese.

2) ricerca di nuovi rapporti unitari di

Lavorare per l'unità

Non ho certamente scelto di votare il documento del compagno Pertini coll'intenzione che detto documento abbia la maggioranza del Congresso ma nemmeno per sentimentalismo come affermano i compagni autonomisti e della sinistra; veramente un motivo esiste, la preoccupazione per l'unità del Partito. Non direi tanto il timore di una scissione, nella quale non credo, anche se tutto è possibile. Ma la preoccupante cristallizzazione delle correnti che tante energie ha immobilizzato in questi due anni fra il XXXIV ed il XXXV congresso.

Ebbene debbo dire di essere soddisfatto della mia scelta.

La nostra presenza alle assemblee pre-congressuali anche se ci ha fruttato pochi voti ci ha dato la soddisfazione di comprendere quanto stia a cuore alla base l'unità del partito.

La base, che in questa Assemblea ha dimostrato una certa maturità, lo ha dimostrato con la maggior presenza, con la discussione corretta, indirizzata sui problemi importanti, unità del Partito, Autonomia, responsabilità da assumere o meno al Governo.

Tutti riconoscono che il Centro-sinistra sarà utile se sarà forte, se avrà l'appoggio di tutti i socialisti, se vi saranno scadenze precise per alcune riforme costituzionali, urgenti, fra tutte l'attuazione dell'ordinamento regionale. Un piano economico sociale programmato che dia attuazione ad una legge urbanistica efficace.

Alla riforma agraria con l'abolizione del contratto di mezzadria e la riforma del contratto di affitto; la riforma delle società per Azioni; riportare alle sue origini cooperative la Federconsorzi; combat-

tere in tutti i settori dell'attività economica il monopolio privato, un controllo più efficace del mercato e della Borsa Valori; la riforma della previdenza e dell'assistenza, la riforma della Legge Comunale e Provinciale e della Finanza locale nell'ambito dell'ordinamento regionale; in politica estera la neutralità ed il superamento dei blocchi contrapposti che poi si stanno superando da sé, senza denunciare il Patto Atlantico che potrebbe trasformarsi in uno strumento di pace.

Nessuno mette in discussione l'autonomia del Partito.

Autonomia che io dico debba essere attuata nel confronto di tutti i partiti. I nostri accordi a destra ed a sinistra debbono essere oggetto di trattative alla pari, senza preclusioni né alla rottura né all'accordo. Gli accordi o si rispettano o si rompono. Bisogna tenere presente che esistono dei partiti ma soprattutto esistono le masse lavoratrici e che è di queste che dobbiamo conquistare la fiducia. La fiducia delle masse non si conquista a fare una opposizione sterile e massimalista ma nemmeno ad andare al Governo in stato di inferiorità. La scelta ci deve essere ma meditata e responsabile come il particolare momento richiede.

Su molte cose le due correnti sono concordi. Il congresso, mi auguro porti ad altre convergenze di idee. Se così sarà il Partito potrà affrontare la nuova situazione più unito, più responsabile e sicuramente guadagnerà la fiducia delle masse.

Noi «pertiniani» non avremo vinto il Congresso ma avremo raggiunto il nostro scopo: una maggiore unità del Partito.

Silvio MUCINI

classe con il P.C.I. alla luce di uno spregiudicato dibattito.

In questo modo è possibile trasportare la lotta di classe a tutti i livelli, interpretando la spinta nuova che viene dal paese e sfruttando la accresciuta forza di classe operaia.

Ma di fronte a questa scelta il partito è diviso da un lato la posizione autonomista, che non coglie quelle che sono le possibilità obiettive di lotta per il socialismo e la volontà delle masse, isterilendosi in una politica di accordi verticistici, perdendo e facendo perdere ogni giorno di più al partito il suo potere di contrattazione. Da questa prassi, per molti versi socialdemocratica, la maggioranza puntella le crisi ricorrenti dell'interclassismo

cattolico, permettendone il loro riassorbimento a destra e non sposta certo equilibrio politico a favore del partito e della classe operaia.

Diversamente la sinistra socialista propone al partito una linea politica nuova che metta in crisi la D.C., esasperandone le contraddizioni. Noi concepiamo infatti il dialogo e l'incontro con i cattolici e la stessa azione parlamentare del partito, come strumenti per realizzare a tutti i livelli, attorno ad un avanzato programma di riforme di struttura, uno schieramento di forze politiche omogenee, da un punto di vista di classe e di volontà politica, per realizzare il socialismo. Il nostro attuale obiettivo intermedio deve essere la formazione di una coscienza

autonoma dei lavoratori cattolici, perseguendo l'unità delle masse lavoratrici su comuni obiettivi politici.

Questo significa innanzi tutto opposizione netta al rovesciamento delle alleanze e partecipazione a Novembre ad un esperimento di governo di cui non vi sono le condizioni.

Non ho più spazio per proseguire più concretamente, ripeto ancora che il problema di fondo del XXXV congresso è la ricerca, nei confronti del mondo cattolico e dei comunisti, di una avanzata linea politica, in grado di creare un nuovo schieramento di forze anticapitalistico salvando e anzi rafforzando l'autonomia delle classi lavoratrici nei confronti del sistema.

Andrea AMARO

Non sporcare il pozzo

Il nostro corsivo «Democrazia e buona creanza» ci ha procurato una dura rampogna addirittura da parte dell'Unità. Il quotidiano comunista però si è lasciato prendere la mano dalla foga polemica; era inevitabile quindi che qualche lucciola venisse scambiata per una lanterna.

Noi abbiamo rilevato l'uso di una discreta spregiudicatezza da parte comunista nell'intento di dimostrare che il PCI è un Partito aperto e così via. (In proposito notavamo la pubblicazione in maniera estremamente vistosa su La Lotta delle foto di dirigenti politici non comunisti). L'Unità invece ci accusa di aver usato «un'argomentazione veramente sorprendente ed inqualificabile per accusare i comunisti bolognesi di spregiudicatezza e di tatticismo verso le tesi delle altre forze politiche». Appunto a ciò, secondo l'Unità, noi imputeremo alcuni episodi di intolleranza verificatisi recentemente. In effetti noi abbiamo scritto che certi episodi sono la traduzione pratica delle interpretazioni della politica socialista da parte di organi di stampa sul tipo di Sabato sera. Comunque sorvoliamo su cosucce del genere. Prendiamo atto del fatto che l'Unità definisce «provocazioni» gli episodi da noi denunciati anche se con eccessiva disinvoltura le definisce «anonime».

Alla domanda «Che cosa ci si propone» denunciando certi fatti rispondiamo semplicemente: evitare che si ripetano e nulla più.

E qui avremmo fatto punto se l'Unità non ci avesse rivolto, pur «senza alcuna intenzione paternalistica», un invito «alla serietà ed alla responsabilità».

In quanto a serietà nel corso della campagna congressuale socialista l'Unità ed anche La Lotta (si veda in proposito la striminzita nota annunciata tanto vistosamente in prima pagina) non è che proprio si possa dire abbiano dato delle lezioni. Padroni i comunisti di preferire un certo settore socialista ad un altro. Però rimane pur sempre il dovere di un minimo di informazione obiettiva, il dovere di un giudizio che abbia un minimo di obiettività. Certe «pompature» sono destinate, come si è dimostrato, a lasciare il tempo che trovano; tutt'al più servono ad intorbidire i rapporti fra partiti che hanno pur qualcosa in comune.

E a questo punto vogliamo ricordare ai compagni comunisti che c'è un proverbio russo che dice: «Non sporcare il pozzo, potreste aver bisogno della sua acqua».

PS - «La lotta» del 17-10 dedica un «fondo» al nostro Congresso provinciale; rimane però come un fatto negativo e come tale da ricordare il ripetuto tentativo da parte comunista di strumentalizzare certe nostre polemiche interne.

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antraciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

DA OTTAVIA

NUOVO
MODERNISSIMO
NEGOZIO

Vasto assortimento telerie - tutta la biancheria per la casa

IMOLA - Via Mameli, 9 - Tel. 3663

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti

L'ARCI per il cinema

La pubblicazione dell'opuscolo-catalogo da parte della sezione cinematografica dell'ARCI di Bologna dal titolo « Selezione di film a 16 mm. » e la presentazione del programma di attività per la prossima stagione 1963-64 sono alla base di queste note. Tuttavia l'attenzione si è portata, al di là di uno specifico riferimento ai due avvenimenti, su tutte le attività promosse o organizzate direttamente in campo cinematografico.

Dall'autunno del 1959, quando l'ARCI provinciale di Bologna, in considerazione delle grandi capacità d'attrazione del cinema, organizzò le prime proiezioni cinematografiche nei circoli, all'agosto del 1962, in cui si rese possibile l'esame dei primi risultati, l'intervento in questo particolare settore della cultura ebbe un incremento notevole. A quella data, i circoli che svolgevano attività cinematografica risultavano 50, di cui 9 continuativa, 16 saltuaria, 25 occasionale. Era questo il primo contributo ad un successivo e più curato decentramento culturale e all'avvio di nuovi rapporti tra il « centro » di programmazione e i vari luoghi di consumo culturale.

I problemi affrontati furono inizialmente di riluttanza e di renitenza di fronte a nuove proposte culturali, più accentuate in quei circoli in cui maggiormente radicato si mostrava l'uso tradizionale dei mezzi di ricreazione. Si richiese pertanto un più energico e accurato intervento del « centro », che, in molti casi fu costretto a servirsi di espedienti diversi per scuotere l'attenzione del pubblico.

Questa base pionieristica, a volte dimenticata a volte trascurata, dell'iniziazione a un'educazione cinematografica del pubblico dei circoli è il presupposto più significativo per comprendere i risultati pubblicati in questi giorni, delle attività svolte nella stagione passata (1962-63).

Preoccupazione essenziale della sezione cinematografica dell'ARCI in questo secondo periodo è stato il perfezionamento degli ausili tecnici e una predisposizione organizzativa idonea ad evitare il consumo cinematografico indiscriminato. Così nel periodo 1 settembre 1962-30 agosto 1963 si sono svolte nei circoli 796 proiezioni, delle quali, 26 abbinate ad un dibattito con la precisa funzione di sensibilizzare il pubblico verso temi specifici, e 174 raggruppate in 51 cicli. Accanto alle proiezioni vanno collocate le forme di assistenza culturale fornite dal « centro », che si sostanziano in una cifra globale di 77 presentazioni di film, introduzioni al dibattito, conferenze, e la compilazione di schede critiche, di cui è stata effettuata la distribuzione presso i soci dei circoli per un totale di 5000.

Inoltre sono stati organizzati cicli di film per ragazzi, che tre circoli (Dipendenti Comunali, Pavese e Guernica) programmano abitualmente il sabato pomeriggio e la domenica mattina; ed è stata offerta la collaborazione, su richiesta, a scuole (Liceo Scientifico A. Righi), Collegi (Collegio Universitario Inerio), Associazioni (UDI).

L'ARCI ha creato anche un proprio centro di noleggio, trasformando a 16 mm. undici film, tra cui « L'incrociatore Potemkin », « Cronache di poveri amanti », « Cristo fra i muratori », « Giulietta, Romeo e le tenebre ».

Nel « passo 35 mm. » l'ARCI ha provveduto alla creazione di un circolo che potesse costituire un luogo di incontro tra gli

intellettuali formati nei circoli di cultura tradizionali e il nuovo pubblico dei circoli decentrati. Il « Circolo Bolognese del Cinema » ha svolto una propria attività, organizzando due cicli di film dedicati a « Stanley Kubrick » e a « Stanley Kramer ».

E' stato poi curato un « appoggio » ad alcuni film, ottenendo un accordo di riduzione per i soci dei circoli. Ciò è avvenuto per « Le quattro giornate di Napoli » e « Un uomo da bruciare ». Al cinema « Felsineo » infine, per tutta l'estate, il martedì è stato dedicato, su intervento dell'ARCI, a un ciclo di film di « nuovi registi nel mondo », le cui proiezioni sono state illustrate da appositi deplianti.

Pasquale PETRUCCI



QUANDO VOLANO LE CICOGLNE

La casa del compagno Gastone Dozza di Casalecchio di Reno è stata allietata dalla nascita della secondogenita Gilda. Al compagno Dozza, alla sua signora ed alla piccola i migliori auguri da parte dei socialisti bolognesi. Si associa la nostra redazione



IN MEMORIA DI BIAGI

La compagna Ampelia Biagi nel ricordare ad un anno dalla scomparsa il padre Remo ha sottoscritto L. 2.000 pro stampa socialista.



CONDOGLIANZE

Nei giorni scorsi in un incidente stradale ha trovato la morte il compagno Petronio Gambetti della « Galani » di Bologna. I socialisti porgono sentite condoglianze ai familiari dello scomparso.

Introduzione alla pittura

Il Consorzio Provinciale della pubblica lettura presenta in questi giorni in San Giovanni in Persiceto un ciclo di lezioni dal titolo « Introduzione alla pittura contemporanea », a cura del prof. Andrea Emiliani.

Le lezioni, che saranno tenute anche a Bazzano e Baricella, rientrano nelle attività che il Consorzio promuove da diversi anni in molti Centri della Provincia, al fine di avviare una più larga partecipazione di pubblico ai problemi della cultura. Si tratta di una proposta che non intende rimanere isolata in considerazione all'incremento delle letture raggiunto con la diffusione del libro nei Comuni consorziati. Ma che sarà seguita da altre, inserite in un piano di più ampia programmazione culturale.

Le lezioni del prof. Emiliani, corredate da proiezioni a colori, sono così divise:

Prima lezione: La pittura francese dal Neoclassicismo all'Impressionismo.

Il Romanticismo e le opere di David, Ingres, Courbet e Corot, e la grande stagione del movimento degli Impressionisti Manet, Monet, Renoir, Degas, Sisley, Pissarro, Toulouse-Lautrec costituiscono la maggiore matrice dei fatti artistici del mondo moderno e contemporaneo.

Seconda lezione: Altre correnti dell'Ottocento Europeo: la pittura inglese e i « macchiaioli » italiani.

Due correnti meno note e appartate che hanno avuto tratti di autentica creatività specie il Lega, Fattori, Sarnesi ecc.

Terza lezione: Cubismo, Futurismo, Espressionismo. La pittura metafisica e il « novecento ».

Riunite in un nodo di singolare concordanza cronologica, ai primi del nostro secolo si aprono le esperienze artistiche più famose, che volta per volta comprendono tutti gli artisti più noti al pubblico: dalla lezione di Cézanne a Picasso e Braque, da Boccioni a Kandinsky, da De Chirico a Franz Marc.

Quarta lezione: L'architettura e il disegno industriale.

Il discorso sull'arte contemporanea non può escludere una breve traccia dell'architettura moderna, dei suoi maggiori problemi e delle sue ricerche. Si darà illustrazione qui anche al progetto delle prime 20 biblioteche che saranno realizzate dal Consorzio Provinciale della pubblica lettura, su progetto dell'architetto Bruno Zevi e dello Studio A/Z.

Quinta lezione: La pittura europea ed americana del dopoguerra.

Quest'ultima lezione comprende le esperienze più attuali dell'arte e degli artisti dal 1945 ad oggi.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Campagna IRRADIO

dal 20 al 31-10-63

Visitate l'esposizione dei prodotti IRRADIO presso la ditta

GOLINELLI ALBERTO

Esclusivista Prodotti IRRADIO:
Via Emilia n. 48 - IMOLA

A TUTTI I VISITATORI UN OMAGGIO

Agli acquirenti di un televisore IRRADIO
un originale tavolino da salotto T.V.

IRRADIO "la visione che incanta"

Cooperativa di Consumo
« LA POPOLARE »

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento



**I dischi
del sole**

Canti della Resistenza Italiana	L. 1000
Canti e inni socialisti	L. 1200
I canti del lavoro	L. 1200
Canti comunisti italiani	L. 1200

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

Un grande successo editoriale Avanti!:

" LIVORNO 1921 "

La scissione comunista nel documento più probante: il resoconto stenografico del 17° Congresso del PSI

letaria non c'è bisogno di spezzare l'apparato statale borghese e non c'è bisogno di instaurare la dittatura del proletariato, si può giungere al socialismo « progressivamente » e « pacificamente » semplicemente attraverso una « serie di trasformazioni », attraverso le nazionalizzazioni delle grandi imprese, attraverso la pianificazione economica e attraverso lo sviluppo della democrazia nell'ambito della Costituzione italiana. In effetti essi ritengono che lo Stato sia uno strumento al di sopra delle classi e credono che anche lo Stato borghese possa seguire una linea politica socialista; essi ritengono che la democrazia borghese sia una democrazia al di sopra delle classi e credono che il proletariato possa divenire la « classe dirigente » dello Stato, facendo affidamento su una democrazia di questo tipo. Questa teoria delle « riforme di struttura » è decisamente contraria alle teorie marxiste-leniniste della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato.

L'Italia di oggi è un paese capitalista sotto il dominio della classe monopolista. Sebbene la Costituzione italiana comprenda ciò che di positivo è stato conquistato dalla classe operaia italiana e dal popolo italiano attraverso anni di lotte coraggiose, rimane tuttavia una Costituzione borghese con al centro la protezione della proprietà capitalista.

Come la democrazia degli altri paesi capitalisti, la democrazia italiana è democrazia borghese, cioè a dire la dittatura della borghesia. La nazionalizzazione come è praticata in Italia, non è capitalismo di Stato sotto sistema socialista; ma è un capitalismo di Stato che serve gli interessi dei monopoli. Per mantenere lo sfruttamento e il dominio, il monopolio può a volte prendere certe misure di riforma. E' certamente necessario che la classe operaia dei paesi capitalisti conduca giorno per giorno lotte economiche e lotte per la democrazia. Ma lo scopo di queste lotte è di ottenere dei miglioramenti parziali nelle condizioni di vita dei lavoratori e, ciò che è più importante, educare le masse ad organizzarsi, approfondire la coscienza di classe, e accumulare forza rivoluzionaria per la presa del potere statale quando il momento è propizio. I marxisti-leninisti, pur favorendo le lotte per le riforme, si oppongono decisamente al riformismo.

I fatti hanno dimostrato che quando le richieste politiche ed economiche della classe operaia dei lavoratori hanno superato i limiti imposti dai monopoli, il governo italiano, che rappresenta gli interessi del capitale monopolistico, ha fatto ricorso alla repressione. Numerosi fatti storici non hanno forse provato che questa è la legge immutabile della lotta di classe? Come si può pensare che il monopolio abbandonerà i suoi interessi e il suo dominio e sparirà dalla scena della storia di propria iniziativa? La risposta di Togliatti: « Non sappiamo ». Lo stesso Togliatti non è completamente all'oscuro di questo. Sebbene egli auspichi energicamente la possibilità di « spezzare il potere dei grossi gruppi monopolistici » all'interno delle strutture della costituzione borghese, la sua risposta alla domanda « come si potrà fare? » è « Non sappiamo ». In questo modo si può vedere che la teoria delle « riforme di struttura » sostenuta da Togliatti e da certi altri dirigenti del Partito comunista italiano poggia non sul materialismo storico e sullo studio scientifico della realtà oggettiva, ma sull'idealismo e sull'illusione.

UNA NOVITA' LATERZA

Storia linguistica dell'Italia unita

Questa « Storia linguistica dell'Italia unita » di Tullio De Mauro, che gli editori Laterza presentano ora nella loro Biblioteca di Cultura Moderna, è la prima trattazione del genere che si faccia leggere appassionatamente, non solo per l'interesse e la novità intrinseca del metodo, di cui diremo, ma anche, pregio tutt'altro che trascurabile, per la chiarezza e l'accessibilità dell'esposizione, che consentono anche a chi è un profano in materia, di leggerlo e di trarne spunti a considerazioni tutt'altro che marginali sul significato culturale e storico dell'attuale situazione linguistica italiana.

E, infatti, il centro dell'indagine del De Mauro è proprio la documentata convinzione dell'esistenza, dopo cent'anni di storia unitaria italiana, d'una comune stratificazione linguistica, di una sorta di corpo linguistico esteso a tutta la nazione, in cui si riconoscono e sempre più s'avvieranno a riconoscersi tutti i parlanti del paese. Già questa stessa affermazione dà conto, in un certo senso, della novità del libro di De Mauro: a chi sostiene, per certi versi non del tutto a torto, l'esistenza di una situazione linguistica complessa e pluristratificata, l'autore contrappone l'affermazione di questa *koinè* linguistica che è, prima di tutto, l'effetto della mutata situazione storico-culturale, all'indomani dell'unificazione politica della penisola. Questo non toglie che il De Mauro si renda ben conto che questo processo d'unificazione ha acquistato, e va acquistando, caratteri salienti e definitivi, soprattutto nel secondo dopoguerra, quando la modificazione delle strutture stesse, antiche e retrograde, della civiltà italiana a tipo agricolo e artigianale in quelle, attuali, di una civiltà a pieno carattere industriale ed europeo, ha permesso, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione di massa, quali la radio, la televisione, il cinema, la stampa, di imporre sempre più una « variante » di linguaggio italiano unitario, che il De Mauro addita non a torto in quella romana.

Il processo che ha portato a questa osmosi linguistica è assai complesso e intricato: e l'autore ce ne fa seguire l'arco di sviluppo con molta chiarezza e capacità di persuasione, quando ci indica quanto gli stessi dialetti, che una tradizione addirittura secolare considera immobili e come avulsi dal processo storico della civiltà italiana, splendidi e preistorici frammenti di un mondo al di qua della cultura e della storia, irrazionali e irrelati, abbiano invece subito fino all'autodistruzione del loro autonomismo e delle loro peculiarità più tipiche e gelosamente conservate l'influsso e il prestigio del nascente linguaggio unitario e, al tempo stesso, quanto quest'ultimo abbia preso e prenda da quelli per rinnovarsi e arricchirsi. E' forse questa documentata constatazione che, ci pare, servirà a smagare e a rendere ragione di molti miti che sono fioriti sulla maggiore ricchezza umana, oltre che sulle risorse espressive e cromatiche, sulle capacità *realistiche*, dei dialetti: tentazione di rifugio e d'isolamento che ha contraddistinto buona parte della nostra storia letteraria e motiva di sé gran parte del ripiegamento nostalgico, aristocratico e stanco che ha caratterizzato quasi sempre da noi l'uso di questo materiale « popolare e illustre ».

Il De Mauro ci presenta il fenomeno sopra descritto con la forza di convinzione, indiscutibile, che ha un dato di fatto: ma, direi, accanto all'indiscutibilità protocolare, seriamente analizzata e luttamente intessuta di prove che ci testimoniano del rigore scientifico della sua ricerca, il pregio maggiore e la novità essenziale del suo lavoro, stanno nella diversa, più mordente e significativa, accezione che il termine « documento » ha in lui: cioè non come una positivistica, biologica e naturale, *prova* che parli di per sé, che di sé si nutra e giustifichi e viva, quasi la lingua fosse un corpus statico e autonomo, che abbia leggi e caratteri di sviluppo che si caratterizzano e si determinano all'interno delle loro stesse strutture, avulse da un più ampio contesto storico, culturale, sociale e, infine, politico. Per la prima volta, che io sappia, un profilo di storia linguistica unitaria è colta come riflesso (autonomamente, certo, caratterizzato) di una più ampia storia delle vicende unitarie italiane, col loro complessi e contraddittori nessi, con le loro veloci trasformazioni, nel cui contesto, e solo in esso, si motivano e si comprendono i mutamenti di una lingua, l'infrangersi di una tradizione scritta, per quanto illustre e viva, ma immobile e priva di risonanze ampie al di fuori di una ristretta *élite* colta, e il primo affermarsi dell'uso parlato come punto di riferimento per l'espressione e la comunicazione di una cerchia più larga di parlanti che sono, ora, tutto il corpo della nazione.

E questo non vuol dire che gli assalti, i « richiami all'ordine », i segnali d'allarme dei pseudopuristi di oggi e di sempre, contro la « morte » della vera, purissima, lingua italiana, abbiano una seria ragion d'essere: anzi il De Mauro, basandosi sulle affermazioni più valide delle moderne teorie linguistiche, ci fa vedere quanto, in questa formazione di una nuova lingua unitaria, si conservi e si recuperi del fondo più antico, tradizionale e « illustre », della lingua letteraria. A questo proposito, l'ultimo capitolo, che ci dà uno scorcio essenziale, ma chiarissimo, del rapporto tra lingua colta e poesia e del modo come, concretamente, s'è sviluppata la rivoluzione leonardiana e pascoliana, dei suoi caratteri e dei suoi limiti in fatto di trasformazione e di novità, mi sembra d'estremo interesse: perché è proprio qui, in questo nodo davvero delicato, sensibile e tenero, come diceva Pavese, che si comprende quando una lingua registri, nella fonologia, nel lessico, e soprattutto nei nuovi usi e nei nuovi significati, le profonde modificazioni all'interno di un individuo, d'una cultura e d'una società. De Mauro ha ben ragione quando riafferma la funzione di coordinazione, di selezione e significazione che lo scrittore e in genere l'uomo di cultura hanno nel costituirsi di questa nuova lingua: ché essi, per così dire, sono i garanti di quella continuità, di quel colloquio col passato e con la tradizione, entro cui, eliotianamente, si motiva e modifica al tempo stesso la voce e la forza d'ogni innovazione linguistica, in senso pregnante.

Ospedali: il Consiglio di Stato ha respinto le proposte del Comune

Il Consiglio di Stato ha respinto la proposta del Consiglio Comunale di Imola di riformare lo Statuto dell'Amministrazione Ospedali ed Istituzioni Riunite, tendente a ripristinare questo importante Ente Locale alla rappresentanza elettiva dei cittadini Imolesi, nonché degli enti che hanno in esso interessi diretti.

Infatti la riforma avanzata dal Comune proponeva di portare il Consiglio dell'Amministrazione Ospedali a sette componenti, di cui tre eletti dal Consiglio Comunale, due rispettivamente dalle Province

di Ravenna e Forlì, uno dall'E.C.A. di Imola e uno dal Medico Provinciale di Bologna, mentre attualmente il Consiglio è composto di cinque membri, di cui soltanto due eletti dal Consiglio Comunale

e tre nominati rispettivamente dal Prefetto di Bologna, dal Provveditorato agli Studi e dal Presidente dell'O.N.M.I.

E' noto a tutti ormai che l'attuale composizione del Consiglio degli Ospedali è il frutto di una precedente modifica dello Statuto dell'Ente, operata da un Commissario Prefettizio all'unico scopo di sottrarlo al controllo delle forze elettive locali che hanno, fino al 30 marzo del 1952, amministrato l'Ente stesso.

« Il Nuovo Diario », nel dare notizia della recente decisione del Consiglio di Stato, rifà a modo suo tutta la storia delle vicende dell'Amministrazione Ospedali dal giorno in cui il Prefetto sciolse il Consiglio dell'Ente, rappresentativo della volontà popolare, e nominò il Commissario nella persona del dott. Alberto degli Alberti e conclude con un commento in cui esprime la propria soddisfazione per la decisione del Consiglio di Stato che preclude al Comune di Imola ed ai « socialcomunisti » di « ...riavere il sopravvento nella Amministrazione degli Ospedali... ».

Il senso di soddisfazione del « Nuovo Diario » esprime però chiaramente quale concetto esso abbia della democrazia e quale conto tenga della volontà dei cittadini.

Il settimanale della Curia imolese gioisce del fatto che il più importante Ente Locale, dopo il Comune, sia sottratto alla amministrazione ed al controllo democratico della rappresentanza locale, per restare « feudo » di influenti personaggi d.c. che, seppure investiti da importanti organi dello Stato, non sono certamente rappresentativi della volontà popolare.

Ci sembra veramente non debba essere motivo di onore esprimere soddisfazione per la decisione del Consiglio di Stato, che priva la cittadinanza imolese del controllo di un così importante Ente.

Tanto più che il « Nuovo Diario », nella sua rievocazione dei fatti, ha ommesso di dire che lo stesso Consiglio di Stato, in data 22 marzo 1956, dichiarò illegittimo il provvedimento con cui il Prefetto di Bologna sciolse il Consiglio degli Ospedali e nominò il Commissario.

Per cui si ha oggi la strana situazione che l'Ente è amministrato da un Consiglio, nominato in base ad uno Statuto proposto all'approvazione degli organi superiori da un Commissario nominato con un provvedimento illegittimo. Cose strane che purtroppo accadono ancora nel nostro Paese.

La questione non è comunque ancora conclusa, come afferma « Il Nuovo Diario », poiché essa si concluderà soltanto quando si riuscirà finalmente ad affermare quei principi di autonomia degli Enti locali, stabiliti dalla Costituzione. Allora anche l'Amministrazione degli Ospedali potrà riavere i suoi amministratori democratici, rappresentativi della volontà popolare.

I lavoratori non vogliono il blocco dei salari

Ampio dibattito sui problemi economici e sociali attuali

Dalle iniziative scaturite dal Consiglio delle Leghe del 7 c.m. un largo dibattito si sta svolgendo attraverso assemblee, conferenze, in tutti i Comuni della zona e frazioni imolesi.

La situazione preoccupante creatasi tra tutti i lavoratori per l'aumento costante del costo della vita e dell'aumento dei fitti, le cui conseguenze incidono in maniera sempre più preoccupante sul salario dei lavoratori, trova nell'opinione generale dei lavoratori la decisione di intervenire verso il governo e le autorità competenti, affinché siano presi immediati provvedimenti contro gli speculatori e i responsabili di questo stato di cose. Inoltre i lavoratori respingono fermamente le tesi delle forze del padronato più gretto, relative al blocco dei salari, sotto qualsiasi forma, convinti come sono che non sono le lotte per gli aumenti salariali che hanno inciso sull'aumento dei prezzi, come sostiene la destra economica e politica del nostro Paese, in quanto il nostro Paese mantiene ancora, nel confronto dei paesi del M.E.C., i salari più bassi e i prezzi più alti, per cui i margini tra salari e prezzi non sono diminuiti mentre sono aumentati i profitti.

I lavoratori rivendicano una politica di programmazione economica al fine di affrontare riforme di struttura, nell'agricoltura, col superamento della mezzadria, col passaggio della terra in forme associative e singole ai contadini e i relativi finanziamenti; provvedimenti contro gli speculatori delle aree fabbricabili, al fine di assicurare una casa con equo fitto ai lavoratori; una riforma assistenziale e previdenziale per garantire una assistenza efficiente, medica ed ospedaliera, gratuita a tutti i lavoratori, attraverso un unico ente nazionale. Inoltre i lavoratori chiedono la riforma del sistema pensionistico, affinché la pensione non sia una pensione di fame come lo è oggi, ma sia riportata all'ultimo

stipendio del lavoratore, all'atto in cui va in pensione.

Sono questi i problemi legati ad altri di carattere aziendale che i lavoratori dibattono e discutono, decisi e convinti che, se non saranno radicalmente risolti, non si potrà fare alcun passo verso la sicurezza sociale, la garanzia di un salario rapportato alle esigenze dei lavoratori, in una società civile moderna. I lavoratori sono impegnati a cercare la più larga unità possibile, al fine di maturare le condizioni di lotte sempre più avanzate, compreso lo sciopero, se i provvedimenti immediati non saranno presi contro gli speculatori delle aree fabbricabili, del carofitto e carovita.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 28.900
Siamo sempre noi	» 200
Rivola Giuseppe e Manara Mario nel ricordare la morte di Manara Nerino	» 200
	L. 29.300

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

Sabina Rocchi assieme a babbo e mamma annuncia con gioia la nascita del fratellino Renzo.

Leggete

I libri del

GALLO



La situazione scolastica

L'assessore Bandini ha illustrato i problemi dell'edilizia scolastica

Si è riunito in sessione ordinaria la sera dell'8 ottobre il Consiglio Comunale; durante la seduta il compagno Prof. Bandini Assessore alla P. I. ha illustrato la situazione scolastica del Comune. Dopo avere premesso che anche quest'anno l'attività degli amministratori è stata resa più facile dalla fattiva collaborazione fra Amministrazione e Autorità Scolastiche, l'assessore Bandini ha esaminato la situazione delle aule nel settore della scuola Elementare.

Dalla esposizione si è rilevato che la media nelle classi di città è superiore a quella del forese, tanto che di fronte ad una media di 25 alunni in città ne corrisponde una più bassa in campagna di 14 alunni per sezione. L'Assessore ha poi notato che in alcune zone della città (vedi zona Cappuccini) vi è un considerevole aumento degli iscritti in forza dell'aumento della popolazione. L'Amministrazione ha studiato l'opportunità di spostare per quest'anno alunni dal plesso Cappuccini a quello Carducci e sta predisponendo nuove sistemazioni di aule all'interno del plesso Cappuccini stesso per potere meglio soddisfare le esigenze della zona.

Nel settore della Scuola media inferiore l'Assessore ha sottolineato l'importanza di questa grande realizzazione che pone per la prima volta gli scolari italiani sullo stesso piano evitando discriminazioni anche nel campo scolastico. L'Amministrazione Comunale ha predisposto locali per l'apertura di 4 scuole Medie di cui 3 in città (Scuola Media centro Cittadino - Scuola Media F. Alberghetti - Scuola Media Carducci) e una Scuola Media a Sesto Imolese. Il numero degli iscritti al primo anno è quasi identico a quello degli anni scorsi (sommando iscrizioni alla media e alle scuole di Avviamento) ma l'assessore Bandini fa notare che dal computo del 1962 debbono essere tolti gli alunni dei comuni vicini (Mordano, Bagnara, Solarolo, Castel Guelfo, Castel del Rio, Fontanelice, Dozza Imolese, Borgo Tossignano, e Casall'umanese) dove è sorta o nel Comune o nei paraggi una nuova Scuola Media, mentre prima confluivano a Imola. Quindi si può concludere che la nuova Scuola Media segni anche ad Imola un passo in avanti per il rispetto della scuola dell'obbligo.

Per la Scuola Media l'Assessore fa notare che non si è arrivati a superare il limite imposto dalla legge per classe e la media di alunni si aggira sui 24 per classe, assicurando a tutti gli allievi aule a sufficienza e assenza totale di doppi turni anche senza l'utilizzo della nuova Scuola Media di Piazzale Macchiavelli in via di ultimazione. Per gli Istituti di Istruzione Superiore l'Assessore comunica che: mentre si rileva ad un considerevole aumento all'Istituto Magistrale che passa da 59 iscritti (1962) al primo corso a 107 iscritti nel 1963, si nota in diminuzione il Liceo Scientifico, buone le iscrizioni all'Istituto Tecnico Commerciale ed in aumento quelle del Liceo Classico e l'Istituto Tecnico Industriale e l'Istituto Professionale, in diminuzione l'Istituto Agrario. Le iscrizioni alle Scuole Imolesi confermano l'andamento che si registra in tutte le Scuole Italiane, le Amministrazioni Comunali e la Provincia per la loro competenza, e lo Stato per le sue attribuzioni anche in questo settore hanno assicurato agli al-

lievi la possibilità di uno studio regolare senza eccessivi affollamenti nelle aule. Se si accentua la situazione particolare dell'Istituto Industriale che è ancora Sezione Staccata di Forlì e non dispone ancora di una sua Sede stabile e dove gli allievi sono 39 per classe la media è discreta. Liceo Scientifico 21 per classe, all'Istituto Tecnico Commerciale è di 26, al Liceo Ginnasio è di 18, all'Agrario è di 15, all'Istituto Professionale Maschile è di 30 e al Femminile è di 25. La media generale degli allievi negli Istituti superiori è di 25 alunni per aula che sale a 27 per le prime classi. Come si può notare — ha osservato l'Assessore Bandini — siamo ben lontani dalle grosse cifre delle grandi città e dai doppi e tripli turni che si prospettano per i grossi centri.

L'Assessore ha poi terminato augurandosi che in pochi giorni si possano sistemare nelle varie cattedre ancora vacanti i docenti per permettere a tutti gli alunni uno studio sereno e sicuro di buoni risultati.

In precedenza il Sindaco ha riferito al Consiglio sulla approvazione da parte dell'Autorità Tutoria del Bilancio di Previsione 1963 con alcune variazioni. In particolare la G.P.A. ha diminuito alcuni stanziamenti per spettacoli, concerti, contributi alla Banda Cittadina ed agli Asili; inoltre ha diminuito il contributo per invio bimbi alle colonie marine e montane e alla Associazione Invalidi Civili e contributi al Patronato Scolastico. Il Consiglio ha poi approvato una serie di delibere di contributi a Enti che si sono potuti deliberare a seguito della approvazione del Bilancio di Previsione. Fra gli altri ricordiamo: 200.000 Canterini Romagnoli, 100.000 Associazione Imola Storica Artistica, 500 mila Enalc, 500 mila Banda cittadina, 500 mila Giardino d'Infanzia e 500 mila al Patronato Scolastico come contributo del Comune alle Scuole materne del forese (Sasso Morelli e Sesto Imolese). Il Consiglio Comunale dopo avere approvato il Cousuntivo 1962 ha poi aggiornato i suoi lavori a giovedì 17 ottobre.

Protezione che non protegge

Riceviamo e pubblichiamo:
«Egredo Signor Direttore,
Le saremmo grati se nel suo Suo pregiato settimanale volesse pubblicare il qui unito articolo».

PROTEZIONE CHE NON PROTEGGE

Ci riferiamo allo stato deplorabile in cui è tenuto dalla Protezione Animali il locale canile.

Il rifugio, se così si può chiamare, manca di un buon numero di cuccie per i 60 cani ora raccolti, così che diversi sono all'aperto esposti alle intemperie.

Nessuna cura le bestiole, se malate, tanto che passando dal rifugio la scorsa settimana si vedeva un povero cane ferito e raccolto dopo un incidente sdraiato sul pavimento e lasciato così morire dopo una decina di giorni senza che gli sia stata praticata cura alcuna. "Provvidenziale protezione degli animali!"

C'è un presidente che in tutt'altre faccende affaccendato non si occupa affatto dell'istituzione; un consiglio direttivo, che non dirige, composto di stimatissimi professionisti, dottori, professori, ma i cani non aspettano il pane della scienza, essi abbisognano del vero pane che li sfami, di cuccie che li riparano dal freddo e dalle intemperie e di un veterinario che con amore li curi se malati.

Signor Presidente gli onori comportano gli oneri e se non si degni di veramente occuparsi del rifugio, che mai visita, lasci l'incarico a chi è disposto a proteggere i poveri cani abbandonati dai loro padroni; e non si fidi unicamente di un elemento che vuole strafare senza saper fare, che è un elemento di discordia perchè non permette la minima intromissione, che già in passato la Sua opera fu deleteria alla istituzione in quanto, per colpa Sua, si allontanarono Presidenti e quanti per vero amore ai cani prestavano la loro opera gratuitamente.

Con il 15 agosto anche l'assistente del rifugio Signor Collina, che per otto anni consecutivi si è prodigato senza risparmio anzi con inauditi sacrifici per provvedere cibo e acqua, che giornalmente passava molte ore presso il canile, anche questa degna persona, assai disgustata, ha dato le dimissioni però con rincrescimento perchè affezionata alle sue bestiole.

Noi chiediamo che finisca lo spettacolo miserando, pietoso, che ora presenta il così detto «Rifugio del cane» anche per decoro della cittadinanza imolese che così tollerando, darebbe prova di mancanza di cuore e di inciviltà.

Alcuni soci e simpatizzanti della Protezione Animali».

STATO CIVILE

NATI

Serra Mario, Zanotti Vanna, Zanotti Carlo, Ciannel Elisabetta, Bianconcini Marco, Liverani Massimo, Rocchi Renzo, Giacometti Raffaella, Visani Stefania, Croci Monica, Croci Marilena, Franchini Roberto e Dalmonte Luca.

MATRIMONI

Chiodini Fulvio a. 27 strumentista con Franceschelli Mafalda a. 24 impiegata; Biagi Giorgio a. 23 muratore con Salvaori Marta a. 19 casalinga, Marabini Giancarlo a. 25 mezzadro con Regazzi Giuliana a. 22 casalinga; Miola Eugenio a. 24 agricoltore con Pattaro Lidia a. 22 casalinga; Bassè Ivo a. 24 operaio con Tinarelli Deanna a. 20 impiegata; Visani Sergio a. 25 fornaio con Michelotti Maria José a. 28 guardarobiera; Camorani Giuliano a. 26 imbianchino con Nerini Elena a. 19 casalinga; Pansì Beniamino a. 24 operaio con Poggi Elda a. 24 casalinga; Casselli Gianbattista a. 28 impiegato con Folli Vanda a. 27 insegnante; Franzoni Tonino a. 24 cameriere con Pirazzini Lucia a. 21 impiegata; Pedrazzi Augusto a. 24 meccanico con Magnoni Franca a. 21 commessa, Giorgi Livio a. 29 mezzadro con Montefiori Maria a. 25 operaia.

MORTI

Landi Francesco a. 63, Botti Francesco a. 69, Nulli Nino a. 41, Brusaferrì Girolamo a. 80, Ragazzini Adalgisa a. 67, Penazzi Biagio a. 74, Pratella Giovanni a. 78, Cecconi Americo a. 71.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di **DARDI LAVINIO**

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25^h

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, mercoledì, giovedì
e sabato dalle ore 15 alle 18

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 168

BOLOGNA

La CALZOLERIA COOPERATIVA
è lieta di comunicare che conti-
nua con grande successo la
vendita di calzature nel suo
RINNOVATO NEGOZIO
di Via Indipendenza n. 71/h

**ABBIAMO SELEZIONATO PER VOI FRA LA PRODU-
ZIONE ITALIANA IL MEGLIO AI PREZZI MIGLIORI**